

## PODEROSO CABALLERO ES DON DINERO

RACCOLTA POETICO-FILOSOFICA  
DI INVETTIVE E RIFLESSIONI  
SULLA POTENZA  
DEL DENARO.



### INDICE

- 1 *Francisco de Quevedo*. Poderoso caballero es Don Dinero
- 3 *William Shakespeare*. Da Timone di Atene.
- 4 *Sofocle*. Da Antigone.
- 4 *Wolfgang Goëthe*. Da Faust.
- 5 *Carmina Burana*. X
- 6 *Juan Ruiz*. Esempio della proprietà del denaro.
- 9 *Karl Marx*. Dai Manoscritti economico-filosofici del 1844.
- 11 Schema: Da Sofocle a Goëthe. Idee sulla natura del denaro.

ché doblone o nichelino  
mi dà tutto ciò che spero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero*.

Nelle Indie nasce, e accolto  
con onor, lo si accompagna,  
a morire viene in Spagna,  
ed a Genova è sepolto;  
anche il brutto, se ne ha molto,

### Francisco de Quevedo

*Traduzione di Gabriella Rouf; cura linguistica di Francesca Fornaciari.*

#### PODEROSO CABALLERO ES DON DINERO.

**M**ADRE, è all'oro che m'inchino,  
è per me l'amato amante,  
giallo in abito galante  
brilla come un damerino;



appar bello, ché davvero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

È brillante come l'oro  
ma cangiante è 'l suo colore  
ché da lui prende valore  
il cristiano come il moro;  
può a chiunque dar decoro,  
ma disfare può un impero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Dal suo conio si risale  
a illustrissimo ascendente,  
nelle vene dell'oriente  
scorre ognor sangue reale;  
è per ciò che rende eguale  
il granduca ed il negriero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Non vi desti meraviglia  
che il suo corso senza sconto  
sopravvanzi nel confronto  
donna Bianca di Castiglia;  
e va sú chi a lui s'appiglia,  
ché da vil può far l'altero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Sua divisa e sua ragione  
sono ovunque sí contanti,  
senza i suoi scudi sonanti  
non c'è stemma né blasone;  
quante nobili persone  
ne corrupe il sol pensiero,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Per decider corsi e corse  
da far correre alle genti

nelle case dei potenti  
lo si tiene nelle Borse;  
e i sicuri stanno in forse,  
meno è il giudice severo,  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Tanta è la sua maestà  
che, tirato da piú parti,  
anche se diviso in quarti  
lui non perde autorità;  
fissa tinta e qualità  
per il bianco, giallo, o nero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Non c'è donna con pretesa  
di virtù, ch'alla lusinga  
e al brillar della berlinga  
non abbassi sua difesa;  
la morale non è pesa  
se il borsel non è leggero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

Valgon piú in qualunque terra  
i suoi scudi nella pace,  
per predare ciò che piace,  
che le armi della guerra;  
perché il povero sotterra  
ed annienta lo straniero  
*poderoso caballero*  
*es don Dinero.*

 **W**illiam Shakespeare.  
Traduzione di Eugenio Montale.

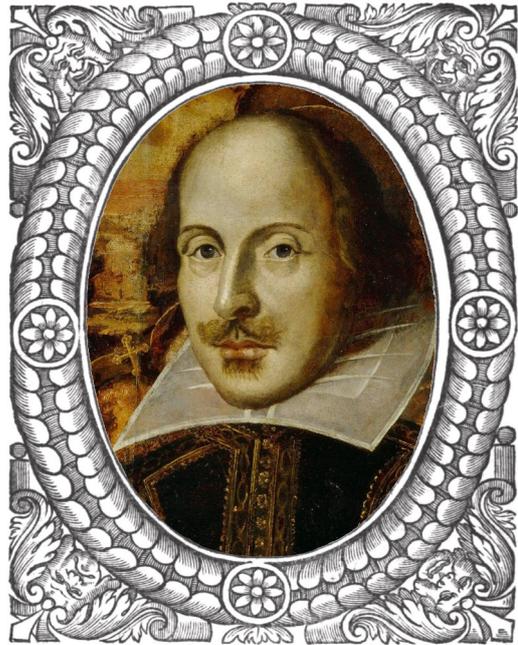
TIMONE D'ATENE, ATTO IV SCENA III.

Terra, dammi qualche radice.

(Scava)

E se qualcuno cerca cose migliori in te,  
stuzzicagli il palato  
coi tuoi veleni piú potenti!

Che c'è qui? Oro?  
Giallo, luccicante, prezioso oro?  
No, dèi, non faccio voti insinceri:  
voglio radici, o puri Iddii!



William Shakespeare  
(1564-1616).

Una possibile spiegazione delle forti corrispondenze tra *Don Dinero* e il passo del *Timone* scespiriano utilizzato da Marx è la quasi certa (\*) conoscenza da parte di Quevedo di *Timone o il misantropo* di Luciano di Samosata, comunemente ritenuto una delle fonti del *Timone* scespiriano. Lo schema in ultima pagina mostra però quanto sia Quevedo che Shakespeare abbiano approfondito, e nella stessa direzione, la riflessione lucianiana sul denaro. Le due composizioni sono vicine nel tempo: le prime versioni della letrilla sono anteriori al 1603, mentre il *Timone d'Atene* è stato scritto da Shakespeare presumibilmente tra il 1604 ed il 1608 (per essere poi pubblicato solo nel 1623), gli studiosi escludono che l'opera di Quevedo sia stata subito conosciuta in Inghilterra, perciò dobbiamo ritenere queste consonanze frutto di una riflessione indipendente.



(\*) La studiosa spagnola Margherita Morreale ha svolto un esame comparativo tra il dialogo di Luciano di Samosata *Timone o il misantropo* e *La Hora de todos y la Fortuna con seso*, opera burlesca e di satira politico-sociale di Quevedo, anch'essa in forma dialogica.

Basterà un po' di questo  
per rendere nero il bianco, bello il brutto,  
diritto il torto, nobile il basso,  
giovane il vecchio, valoroso il codardo.

O dèi, perché questo? Che è mai, o dèi?

Questo vi toglierà dal fianco i vostri preti  
e i vostri servi  
e strapperà l'origliere<sup>1</sup> di sotto la testa  
ai malati ancora vigorosi.

Questo schiavo giallo  
cucirà e romperà ogni fede,  
benedirà il maledetto  
e farà adorare la livida lebbra,  
collocherà in alto il ladro e gli darà titoli,  
genuflessioni ed encomio  
sul banco dei senatori;

<sup>1</sup> Riferimento all'uso di togliere il guanciale al disotto della testa di un moribondo per rendergli piú agevole il trapasso e, in sostanza, affrettargli la morte.

È lui che decide l'esausta vedova  
a sposarsi ancora. Coi che un ospedale  
di ulcerosi respingerebbe con nausea  
l'oro la profuma e la imbalsama  
come un dí d'aprile.

Orsú dunque, maledetta mota,  
comune bagascia<sup>2</sup> del genere umano  
che metti a soquadro la marmaglia  
dei popoli,  
io voglio darti il tuo vero posto  
nel mondo.

☞ Sofocle.

ANTIGONE (442 a.C), versi 295-301.

**I**N verità per l'uomo nulla ha poteri così  
tristi e larghi come il denaro, che città  
devasta, uomini strappa alle loro case;  
istruite le menti pure a concepir il male, le  
perverte e le muta, e del delitto indica il passo  
e l'esperienza schiude d'ogni empietà.

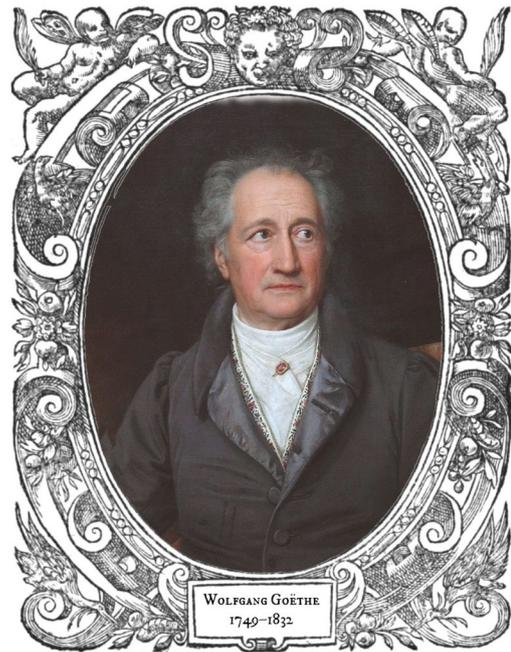
☞ Wolfgang Goëthe.

*Traduzione di G. Manacorda.*

FAUST

Lo sento, invano io mi sono accaparrato  
tutti i tesori dello spirito umano;  
se alla fine mi fermo a riposare  
dal di dentro non sgorga alcuna forza nuova;  
non sono né piú alto di un capello

<sup>2</sup> Nel testo originale «*common whore*». Qui piú preciso Montale di altri traduttori italiani, ignari della lezione marxiana (vedi oltre), che traducono semplicemente «prostituta», «puttana» tralasciando il fondamentale «comune».



né piú vicino all'infinito.

MEFISTOFELE

Mio buon signore, voi vedete le cose  
come tutti le vedono; dobbiamo  
prenderle con piú disinvoltura,  
o la gioia di vivere ci sfugge.  
Mondo boia! Di certo mani e piedi,  
testa e chiappe sono tue;  
ma tutto ciò che mi godo in allegria  
è per questo meno mio?  
Se mi posso pagare sei stalloni,  
le loro forze non sono le mie?  
Corro via di galoppo e sono un uomo  
in gamba,  
come se avessi ventiquattro zampe.

## Carmina Burana

*Traduzione di Gabriella Rouf.*

XI (1000–1200).

**I**l Denaro in questa età sulla Terra è sua Maestà:  
I re adorano il Denaro e gli fan da servitori,  
gli van dietro in turba nera frati monaci e priori,  
al Denaro fanno ressa i canonici e curiali,  
è il Denaro che decide in concili e tribunali,  
il Denaro fa la guerra, fa la pace, e guerra ancora,  
il Denaro con le liti porta i ricchi alla malora,  
ed il misero dal brago alla porpora solleva,  
ogni cosa compra e vende, ciò che ha dato poi rileva,  
il Denaro è menzognero, ma verace per il mondo  
ché in suo nome fa spergiuro e si danna il moribondo.  
Il Denaro è adulatore, ma tradisce chi gli crede,  
per gli avari è dio, per gli avidi è speranza e sola fede,  
dell'amore delle donne fa il Denaro merce infame,  
le più sozze meretrici fa il Denaro grandi dame,  
ai più nobili il Denaro toglie onore, tempra, zelo,  
il Denaro crea più ladri che ce n'è di stelle in cielo.

Chi ha Denaro scansa il danno, il pericolo e la legge,  
se in giudizio vien chiamato, il Denaro lo protegge,  
ove bianco lui lo dica, non fia nero per nessuno,  
ed il bianco sarà nero, ove lui lo dica bruno,  
ché al Denaro la sentenza dirà sempre «È suo diritto!».  
Se il Denaro ha la parola, chi non l'ha rimane zitto,  
lui ribassa l'uomo onesto ed eleva intrigo e inganno,  
ai sapienti acceca gli occhi, morde i cuori, se ce l'hanno.  
Col Denaro l'ignorante farà sfoggio di cultura,  
ed avrà, pur falsi, amici, avrà il medico e la cura.  
Sulla mensa del Denaro piatti pieni e piena pancia,  
pesci in salse prelibate, cacciagione e vin di Francia.

Il Denaro porta veste sontuosa e risplendente,  
e la stoffa vien dall'India, e le gemme dall'Oriente,  
e la gente acclama ciò che lui dà per bello e caro,  
ogni torre, ogni castello si consegna al re Denaro.  
Il Denaro è venerato pel potere che ne emana:

cura, lega, scioglie, taglia, brucia, accumula ed appiana,  
fa prezioso il rozzo, dolce fa l'amaro, il poco, troppo,  
ed il sordo par che oda e fa correre lo zoppo.

Sul Denaro dirò il piú ed il meglio: vidi io stessa  
il Denaro che cantava celebrando la sua messa,  
il Denaro, sí, cantava, e si dava la risposta,  
il Denaro, sí, cantava, e con bieca faccia tosta,  
sogghignava, nel vedere l'uditorio abbindolato.  
Senza lui, non vi è rispetto, e nessuno viene amato,  
ma per quanto uno sia lercio, abbia colpe e brutta fama  
il Denaro «È un galantuomo!» senza remore proclama.

Detto questo, a tutti è chiaro  
quanto regni il re Denaro.  
Ma crollasse quanto prima  
la sua gloria e la sua stima,  
vale la Saggezza sola  
di non stare alla sua scuola.



JUAN RUIZ  
*Arcipreste de Hita*

 Juan Ruiz

*Traduzione di Gabriella Rouf.*

ESEMPIO DELLA PROPRIETÀ DEL DENARO, DAL LIBRO DEL BUON AMORE (~1320).

490

**I**L denaro fa molto, molto si deve amare:  
il tardo rende sveglio, e lo fa rispettare,  
fa correre lo zoppo e il muto fa parlare;  
pure chi non ha mani lo vuole agguantare.

491

Sia un tale sempliciotto, rozzo lavoratore,  
i denari ne fanno un nobile e un dottore  
e quanto piú possiede tanto piú è il suo valore:  
ma chi non ha denaro di sé non è signore.

492

Se avrai denaro avrai ogni consolazione,  
piacere ed allegria, dal papa la ragione,  
comprerai il paradiso, avrai l'assoluzione:  
dov'è molto denaro, molta benedizione.

493           Alla corte di Roma, dov'è la santità,  
               vidi verso il denaro ossequio ed umiltà,  
               e tributargli onore con gran solennità:  
               tutti prostrati come davanti a maestà.

494           Molti vescovi e molti abati ha fatto già,  
               dottori ed arcivescovi, patriarchi e potestà,  
               a tanti vani chierici ha dato dignità;  
               fa dal vero bugia, da bugia verità.

495           Ha fatto molti chierici, presbiteri e prelati,  
               tanti monaci e monache vestiti e consacrati;  
               il denaro li dava per ben esaminati,  
               e ai poveri si dice: non siete preparati.

496           Emetteva giudizi, molte false sentenze:  
               ché con tanti avvocati aveva connivenze  
               nel far cause fasulle, abusi e prepotenze:  
               ed è il denaro a dire con quali penitenze.

497           Si spezzan col denaro le onerose catene,  
               si tolgon ceppi e ferri, si annullano le pene,  
               ma chi non ha denaro, i ferri se li tiene:  
               al mondo è dal denaro ch'ogni prodigio viene.

498           Vidi far meraviglie da chi molto lo usava:  
               dava la vita a chi la morte meritava,  
               ed altri senza colpa a morte condannava,  
               molte anime ha perso, e molte ne salvava.

499           Fece perdere al povero la sua casa, la vigna,  
               e i mobili, votato a una sorte maligna.  
               Ché tutto il mondo impesta della sua rognà e tigna;  
               dov'è in gioco il denaro, lí si ammicca e si ghigna.

500           Ha fatto cavalieri da rustici paesani  
               nobiluomini e ricchi da miseri villani:  
               con il denaro tutti sono fiorenti e sani,  
               e gli altri in questo mondo gli baciano le mani.

501           Il denaro possiede le dimore migliori:  
               le piú alte e costose, belle in forma e colori,  
               castelli, fortilizi, palazzi da signori:  
               se servono al denaro, ci sono i costruttori.

502 Mangia ognora vivande variate e in quantità,  
       veste panni distinti in sfarzo e varietà,  
       porta gioie preziose per lusso e vanità,  
       finiture e destrieri di grande rarità.

503 Ho visto molti monaci che nei loro sermoni  
       sprezzavano il denaro e le sue tentazioni;  
       in cambio, per denaro, danno le assoluzioni,  
       dal digiuno dispensano e dicono orazioni.

504 Ciò che è disprezzato dai frati nella piazza,  
       conservano in convento nel vaso e nella tazza;  
       con il denaro assolvono peccati d'ogni razza,  
       hanno più nascondigli del tordo e della gazza.

505 Frati e preti solleciti al servizio divino,  
       quando sanno di un ricco ridotto al lumicino,  
       non appena si avverte tintinnare il quattrino  
       litigano su chi poi piglierà quel bottino.

506 Che non prendano soldi i frati può parere,  
       ma fan cenno con l'occhio a qualche faccendiere,  
       e rapido li arraffa fratello dispensiere;  
       se si dicono poveri, a che pro un tesoriere?

507 Ancora non è morto, attendono il finale,  
       dicendo padrenostri per quanto porti male.  
       come i corvi sull'asino spellando l'animale:  
       «Cra cra, questo ci spetta per diritto legale».

508 Ogni donna del mondo, qual ne sia la finezza,  
       desidera il denaro e avere la ricchezza:  
       mai volle essere povera la donna che ha bellezza:  
       è dove c'è denaro che ogni dote si apprezza.

509 È giudice il denaro, ed alto magistrato,  
       è consigliere abile e sottile avvocato,  
       prefetto e comandante, ardito e rispettato:  
       ha potere su tutti gli uffici dello stato.

510 Insomma te lo dico, fanne l'uso migliore:  
       il denaro del mondo è gran rivolgitore,  
       del signore fa servo, del servo fa signore  
       ed ogni cosa al mondo si fa per il suo amore.

 Karl Marx.

MANOSCRITTI ECONOMICO-FILOSOFICI DEL 1844.

Fonte: [www.marxists.org](http://www.marxists.org).

**S**hakespeare descrive l'essenza del denaro in modo veramente incisivo. Per comprenderlo, cominciamo dall'interpretazione del passo di Goëthe.

Ciò che mediante il denaro è a mia disposizione, ciò che io posso pagare, ciò che il denaro può comprare, quello sono io stesso, il possessore del denaro medesimo. Quanto grande è il potere del denaro, tanto grande è il mio potere. Le caratteristiche del denaro sono le mie stesse caratteristiche e le mie forze essenziali, cioè sono le caratteristiche e le forze essenziali del suo possessore. Ciò che io sono e posso, non è quindi affatto determinato dalla mia individualità. Io sono brutto, ma posso comprarmi la più bella tra le donne. E quindi io non sono brutto, perché l'effetto della bruttezza, la sua forza repulsiva, è annullata dal denaro. Io, considerato come individuo, sono storpio, ma il denaro mi procura ventiquattro gambe; quindi non sono storpio. Io sono un uomo malvagio, disonesto, senza scrupoli, stupido; ma il denaro è onorato, e quindi anche il suo possessore. Il denaro è il bene supremo, e quindi il suo possessore è buono; il denaro inoltre mi toglie la pena di esser disonesto; e quindi si presume che io sia onesto. Io sono uno stupido, ma il denaro è la vera intelligenza di tutte le cose; e allora come potrebbe essere stupido chi lo possiede? Inoltre costui potrà sempre comperarsi le persone intelligenti, e chi ha potere sulle persone intelligenti, non è più intelligente delle persone intelligenti? Io che col denaro ho la facoltà di procurarmi tutto quello a cui il cuore umano aspira, non possiedo forse tutte le umane facoltà? Forse che il mio denaro non trasforma tutte le mie deficienze nel loro contrario?

E se il denaro è il vincolo che mi unisce alla vita umana, che unisce a me la società, che mi collega con la natura e gli uomini, non è il denaro forse il vincolo di tutti i vincoli? Non può esso sciogliere e stringere ogni vincolo? E quindi non è forse anche il dissolvitore universale? Esso è tanto la vera moneta spicciola quanto il vero cemento, la forza galvanico-chimica della società.

Shakespeare rileva nel denaro soprattutto due caratteristiche;

1) è la divinità visibile, la trasformazione di tutte le caratteristiche umane e naturali nel loro contrario, la confusione universale e l'universale rovesciamento delle cose. Esso fonde insieme le cose impossibili;

2) è la meretrice universale, la mezzana universale degli uomini e dei popoli.

La confusione e il rovesciamento di tutte le qualità umane e naturali, la fusione delle cose impossibili — la forza divina — propria del denaro risiede nella sua essenza in quanto è l'essenza estraniata, che espropria e si aliena, dell'uomo come essere generico. Il denaro è il potere alienato dell'umanità.

Quello che io non posso come uomo, e quindi quello che le mie forze essenziali individuali non possono, lo posso mediante il denaro. Dunque il denaro fa di ognuna di queste forze essenziali qualcosa che esso in sé non è, cioè ne fa il suo contrario.

Quando io ho voglia di mangiare oppure voglio servirmi della diligenza perché non sono abbastanza forte per fare il cammino a piedi, il denaro mi procura tanto il cibo quanto la diligenza, cioè trasforma i miei desideri da entità rappresentate e li traduce dalla loro esistenza pensata, rappresentata, voluta nella loro esistenza sensibile, reale, li traduce dalla rappresentazione nella vita, dall'essere rappresentato nell'essere reale. In quanto è tale mediazione, il denaro è la forza veramente creatrice.

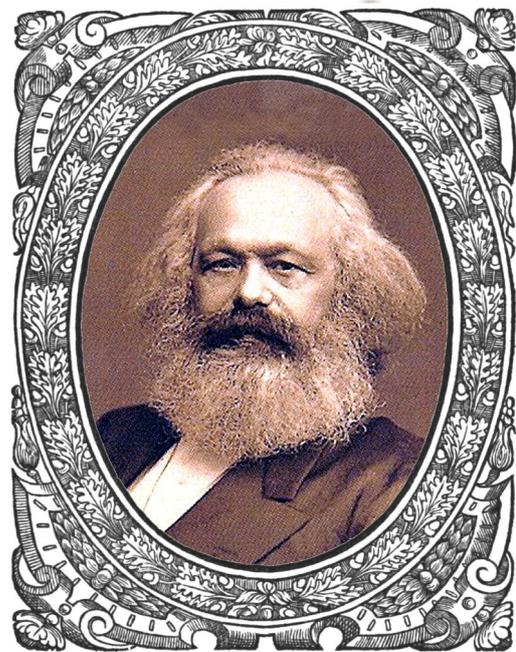
[...] Il denaro, in quanto è il mezzo e il potere esteriore, cioè nascente non dall'uomo come uomo, né dalla società umana come società, in quanto è il mezzo universale e il potere universale di ridurre la rappresentazione a realtà e la realtà a semplice rappresentazione, trasforma tanto le forze essenziali reali, sia umane che naturali in rappresentazioni meramente astratte e quindi in imperfezioni, in penose fantasie, quanto, d'altra parte, le imperfezioni e le fantasie reali, le forze essenziali realmente impotenti, esistenti soltanto nell'immaginazione dell'individuo, in forze essenziali reali e in poteri reali. Già in base a questa determinazione il denaro è dunque l'universale rovesciamento delle individualità, rovesciamento che le capovolge nel loro contrario e alle loro caratteristiche aggiunge caratteristiche che sono in contraddizione con quelle.

Sotto forma della potenza sovvertitrice qui descritta il denaro si presenta poi anche in opposizione all'individuo e ai vincoli sociali, ecc., che affermano di essere entità per se stesse. Il denaro muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù, il servo in padrone, il padrone in servo, la stupidità in intelligenza, l'intelligenza in stupidità.

Poiché il denaro, in quanto è il concetto esistente e in atto del valore, confonde e inverte ogni cosa, è la universale confusione e inversione di tutte le cose, e quindi il mondo rovesciato, la confusione e l'inversione di tutte le qualità naturali ed umane.

Chi può comprare il coraggio, è coraggioso anche se è vile. Siccome il denaro si scambia non con una determinata qualità, né con una cosa determinata, né con alcuna delle forze essenziali dell'uomo, ma con l'intero mondo oggettivo, umano e naturale, esso quindi, considerato dal punto di vista del suo possessore, scambia le caratteristiche e gli oggetti gli uni con gli altri, anche se si contraddicono a vicenda. È la fusione delle cose

impossibili; esso costringe gli oggetti contraddittori a baciarsi. Se presupponi l'uomo come uomo e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, potrai scambiare amore soltanto con amore, fiducia solo con fiducia, ecc. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo artisticamente educato; se vuoi esercitare qualche influsso sugli altri uomini, devi essere un uomo che agisce sugli altri uomini stimolandoli e sollecitandoli realmente. Ognuno dei tuoi rapporti con l'uomo, e con la natura, dev'essere una manifestazione determinata e corrispondente all'oggetto della tua volontà, della tua vita individuale nella sua realtà.



Karl Heinrich Marx  
(1818-1883)

DA SOFOCLE A GOËTHE — IDEE SULLA NATURA DEL DENARO.				
	<i>Corruzione.</i>	<i>Falsificazione della realtà e «superamento» dei limiti dell'incarnazione.</i>	<i>Dissoluzione dei legami sociali.</i>	<i>Mediatore universale.</i>
<b>Sofocle (442 a.C)</b>	istrutte le menti pure a concepir il male, le perverte e le muta, e del delitto indica il passo e l'esperienza schiude d'ogni empietà.			
<b>Luciano (429 a.C)</b>	TIMONE «Oro, il piú bel dono per i mortali», come fuoco ardente risplendi di notte e di giorno. Vieni, dolcezza mia, passione mia! Ora sí, ora ci credo che anche Zeus un tempo si è trasformato in oro: quale vergine non aprirebbe il suo grembo per accogliere un amante cosí adorabile che le piove dal tetto?	PLUTO Del resto anch'io, per non essere ripugnante fino in fondo, quando vado incontro agli uomini, infilo una maschera seducente, tutta d'oro e tempestata di pietre preziose, e indosso un abito sgarbiante: quindi loro, credendo che quella bellezza che contemplano sia il mio vero volto, sono presi dalla passione e si struggono se non possono avermi.		
<b>Carmina (1000-1200)</b>	il Denaro è menzognero, ma verace per il mondo / ché in suo nome fa spergiuro e si dannà il moribondo.	ove bianco lui lo dica, non fia nero per nessuno, / ed il bianco sarà nero, ove lui lo dica bruno,  fa prezioso il rozzo, dolce fa l'amaro, il poco, troppo, / ed il sordo par che oda e fa correre lo zoppo.	Il denaro con le liti porta i ricchi alla malora / ed il misero dal brago alla porpora solleva.	
<b>Ruiz (~1320)</b>	Emetteva giudizi, molte false sentenze: / ché con tanti avvocati aveva connivenze / nel far cause fasulle, abusi e prepotenze:	fa correre lo zoppo e il muto fa parlare; / pure chi non ha mani lo vuole agguantare.	il denaro del mondo è gran rivolgitore, / del signore fa servo, del servo fa signore	

<p>Quevedo (1605)</p>	<p>Mai vidi dame ingrata / al suo piacere e attrazione, / che alla vista di un doblone / fanno i loro volti di poco prezzo; (<i>Nunca vi damas ingratas/a su gusto y afición, / que a las caras de un doblón / hacen sus caras baratas;</i>)</p>	<p>e poiché chi lo porta al fianco / è bello sebbene sia brutto (<i>Y pues quien le trae al lado / Es hermoso, aunque sea fiero,</i>)</p>	<p>e poiché fa diventare uguali / il duca e il contadino (<i>y pues es quien hace iguales / al duque y al ganadero</i>) e poiché dà e toglie il decoro / e rovina qualsiasi potere, (<i>pues que da y quita el decoro / y quebranta cualquier fuero</i>)</p>	<p>che anche avendolo diviso in quarti / non perde la sua autorità / ma, poiché dà virtù / al nobile e al mendicante (<i>aunque son sus duelos hartos, / que con haberle hecho cuartos, / no pierde su autoridad; / pero, pues da calidad / al noble y al pordiosero</i>)</p>
<p>Shakespeare (~1606)</p>		<p>Basterà un po' di questo / per rendere nero il bianco, bello il brutto, / diritto il torto, nobile il basso, / giovane il vecchio, valoroso il codardo. Colei che un ospedale / di ulcerosi respingerebbe con nausea / l'oro la profuma e la imbalsama / come un dì d'aprile.</p>	<p>Questo vi toglierà dal fianco i vostri preti e i vostri servi Questo schiavo giallo / cucirà e romperà ogni fede,</p>	<p>«<i>common whore</i>» comune bagascia del genere umano</p>
<p>Goethe (1808)</p>		<p>Se mi posso pagare sei stalloni, / le loro forze non sono le mie? / Corro via di galoppo e sono un uomo in gamba, / come se avessi ventiquattro zampe.</p>		

Ultima revisione 1<sup>a</sup> novembre 2022.